Gli eredi de 'l'Enfant du siècle': il mito di Napoleone nella 'Confession' di Musset

Tiziana Goruppi

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/40158>

DOI: 10.4000/studifrancesi.40158

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2004

Paginazione: 101-107

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Tiziana Goruppi, «Gli eredi de 'l'Enfant du siècle': il mito di Napoleone nella 'Confession' di Musset», *Studi Francesi* [Online], 142 (XLVIII | I) | 2004, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 settembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/40158> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.40158>

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Gli eredi de 'l'Enfant du siècle': il mito di Napoleone nella 'Confession' di Musset

Nel codice linguistico ottocentesco, letterario e non, sono poche le espressioni che hanno avuto maggiore fortuna di «enfant du siècle». Non sarebbe però corretto giustificare un simile successo con il solo titolo del celebre romanzo di A. de Musset, *La confession d'un enfant du siècle*¹, trascurando la preesistenza di quest'espressione al testo che in effetti l'ha messa alla moda e l'ha codificata in maniera definitiva. Come giustamente nota P. Barbéris², in ambito letterario lo stesso H. de Balzac la adopera già nel 1821 in *Sténie*³, probabilmente influenzato in questo dal *Melmoth*⁴ di Maturin, e lo fa anche l'amico dello stesso Balzac, l'oscuro Davin, il quale nel 1835, un anno prima cioè di Musset, pubblica *La maison de l'ange, ou confession d'un enfant du siècle*⁵.

A questi esempi letterari, più o meno noti, è il caso di aggiungere un altro, che porta una firma famosissima, quella di Napoleone, il quale nel *Mémorial de Sainte-Hélène* dichiara: «je suis, je veux demeurer l'enfant du siècle!»⁶. Con queste precise parole l'ex-Imperatore intende ripresentarsi sulla scena del mondo per lanciare la sua sfida alla memoria. Malgrado Waterloo, la II Restaurazione, l'esilio e la sua stessa morte, la posterità lo vedrà infatti proprio grazie al *Mémorial* dominare ancora una volta incontrastato, da padrone assoluto, tutto il secolo⁷. Dettando la sua autobiografia, egli mette in atto il suo ultimo, grandissimo gesto strategico: si impossessa dell'immaginario collettivo ideando e costruendo lui stesso il proprio mito⁸. E l'incredibile successo di pubblico ottenuto dal *Mémorial*⁹ lo avallerà consacrando come la sua ultima, ma questa volta definitiva, vittoria.

Nel definirsi «l'enfant du siècle» Napoleone mira chiaramente a due scopi, il primo di ordine affettivo – stimolare la nostalgia di un'epoca gloriosa – il secondo più ricco di implicazioni politiche – imporsi alla memoria collettiva in veste di salvatore. L'intera concezione del *Mémorial* si articola infatti su questa precisa figura¹⁰ che d'altronde è un *locus classicus* del pensiero occidentale, costituitosi fin dalle origini come modello culturale¹¹ e come topos mentale – il sogno, irrinunciabile per l'uomo, di un'età migliore. Il salvatore soprattutto nelle sue componenti messianiche¹² sembra

(1) Paris, 1836.

(2) Balzac et le mal du siècle, contribution à une physiologie du monde moderne, Paris, Gallimard, 1970, 2 voll.

(3) Cfr. «C'est à nous, jeunes gens, enfans (sic) du siècle et de la Liberté, à favoriser l'aurore du bonheur des nations, à faire accorder la sûreté des trônes avec la liberté des peuples» (H. DE BALZAC, *Sténie ou les erreurs philosophiques*, Paris, Courville, 1936, pp. 17/18).

(4) *Melmoth the wanderer*, 1820.

(5) 1835. Nel 1842 sull'onda del successo della *Confession* di Musset l'autore ne cambierà il titolo: *Triste confession d'un enfant du siècle* (cfr. P. BARBÉRIS, *op. cit.*, p. 31).

(6) LAS CASES, *Mémorial de Sainte-Hélène*, Paris, Gallimard, 1963, t. II, p. 368.

(7) Cfr. «ici, sur mon rocher, je semble demeurer encore le maître de la France. Voyez ce qui se passe, lisez les journaux, vous trouverez à chaque ligne, qu'on m'y laisse pénétrer, on verra ce qu'elle est et ce que je suis!» (*Ibid.*, t. I, p. 417).

(8) Cfr. T. GORUPPI, *Napoleone e la sua leggenda. Forme e strategia di un mito nella pubblicistica poli-*

tica dell'Ottocento, in: AA.VV., *Una nuova mitologia, presenza del mito nell'Ottocento francese*, Paris, Champion, 1999, pp. 53-84.

(9) Vennero fatte diverse edizioni nel 1823/1824, 1830/2, 1835 e ci furono parecchie traduzioni.

(10) Cfr. T. GORUPPI, *Immagini del salvatore nell'Ottocento francese*, Pisa, Pacini, 1993, pp. 23/64.

(11) Cfr. «tu modo nascenti puero, ferrea primum/ desinet ac toto surget gens aurea mundo, casta fave Lucina» (Publio Virgilio Marone, *Le bucoliche*, Egloga IV, vv.8/9).

(12) Cfr. «la croyance religieuse en la venue d'un Rédempteur qui mettra fin à l'ordre actuel des choses, soit de manière universelle, soit pour un groupe isolé et qui instaurera un ordre nouveau fait de justice et de bonheur» Art. «Messianisme» in: H. KOHN, *The encyclopedia of social Science*, New York, Mac Millan, t. IX; cfr. il bel libro di H. DESROCHES, *Sociologie de l'espérance*, Paris, Calman Lévy, 1973, id., *Dieux d'hommes, dictionnaire des messianismes et des millénarismes de l'ère chrétienne*, Paris, La Haye, Mouton, 1969.

in effetti rispondere pienamente alle esigenze dell'ex-Imperatore prigioniero a Sant'Elena. Da un lato la funzione soteriologica gli offre la giustificazione di un potere oggettivamente personale e dispotico, dall'altro la possibilità di una sua proiezione nel futuro¹³, il solo tempo sul quale egli può ancora realisticamente agire. Definendosi «l'enfant du siècle» il Napoleone del *Mémorial* adotta, ma riattualizzandolo, il mito antichissimo del salvatore: è infatti sul piano della realtà, e non del puro immaginario, che esso assomma su di sé la dimensione mitica e messianica¹⁴, la cui attendibilità è ampiamente comprovata dalla storia, e addirittura da una storia talmente recente da avere ancora dei testimoni oculari. Diversamente dalle altre figure mitiche, inevitabilmente inserite in un universo irreali e in un tempo circolare, Napoleone risulta invece totalmente integrato a quello lineare della storia.

A quale secolo tuttavia faccia riferimento Napoleone con l'espressione «enfant du siècle» non è del tutto chiaro. Figlio della Rivoluzione, come lui stesso ama definirsi ripetutamente nel *Mémorial*, egli si dipinge però nel contempo, in sintonia con il *topos* del salvatore, anche come l'uomo nuovo – «J'étais, moi, toute la clef d'un édifice tout neuf¹⁵ – colui che, assolutamente indispensabile¹⁶, adempie alla sua missione salvifica con l'inaugurazione di una nuova era¹⁷, ossia di un nuovo «siècle». In tal modo Napoleone intende chiaramente rafforzare la funzione del salvatore con quella innovativa del messia¹⁸. Tra due epoche radicalmente diverse come l'*ancien régime* e il periodo post-rivoluzionario – vengono in mente i celebri versi del «5 maggio»¹⁹ – il Napoleone del *Mémorial*, che «dans cette immense lutte du présent contre le passé» si compiace nel definirsi «l'arbitre et le médiateur naturel»²⁰, si presenta come «l'enfant du siècle» intendendo indicare con questa espressione la risoluzione data alle contraddizioni della storia, vale a dire all'incongruità tra passato e presente, emersa con la II Restaurazione²¹, e la garanzia che si accolla del futuro. Ricostruendosi un'identità mitica, ripresentandosi cioè sulla scena del mondo nella doppia veste di figlio della Rivoluzione e di salvatore, sovrapponendo insomma la verità del mito all'autenticità della storia, il Napoleone del *Mémorial* proietta la propria immagine nel futuro, puntando, per quanto riguarda il mito, sull'immaginario collettivo, mentre per quanto riguarda la storia, soprattutto su quelli che egli considera i suoi eredi naturali, le nuove generazioni. A queste sembra voler affidare la sua stessa «vendetta»: «Quelles jeunesse (...) je laisse après moi! C'est pourtant mon ouvrage! Elle me vengera suffisamment par tout ce qu'elle vaudra.»²²

Considerata alla luce della realtà romantica, individuale e collettiva, una simile affermazione suona quasi come una beffa. A distanza di pochi anni, le nuove gene-

(13) Cfr. «La contre-révolution, même en la laissant aller, doit inévitablement se noyer elle-même dans la révolution. Il suffit à présent de l'atmosphère des jeunes idées pour étouffer les vieux féodalistes; car rien ne saurait désormais détruire ou effacer les grands principes de notre Révolution.» (*Mémorial de Sainte-Hélène*, ed. cit., t. I, p. 470).

(14) Più di una volta nel *Mémorial de Sainte-Hélène* Napoleone parla di sé come del Messia. Cfr. «Je revenais le messie de la paix» (*ibid.*, t. I, p. 420); cfr. «il est sorti le héros d'une cause dont il demeure le messie.» (*ibid.*, t. I, p. 55).

(15) *Ibid.*, t. II, p. 20.

(16) Cfr. «l'Etat ce fut moi (...) La France avait plus besoin de moi que moi d'elle» (*ibid.*, t. II, p. 20).

(17) Cfr. «Son apparition fut une véritable révolution dans les mœurs, les manières, la conduite, le langage.» (*ibid.*, t. I, p. 105).

(18) Cfr. «(le idee rivoluzionarie) le régiront;

elles seront la foi, la religion, la morale de tous les peuples: et cette ère mémorable se rattachera (...) à ma personne; parce que après tout, j'ai fait briller le flambeau, consacré les principes, et (...) aujourd'hui la persécution achève de m'en rendre le Messie.» (*ibid.*, t. I, p. 471).

(19) Cfr. «Ei si nomò: due secoli / l'un contro l'altro armato, / sommessi a lui si volsero / come aspettando il fato. / Ei fe' silenzio, / ed arbitro si assise in mezzo a lor».

(20) Cfr. «dans cette immense lutte du présent contre le passé, je suis l'arbitre et le médiateur naturel» (*Mémorial de Sainte-Hélène*, t. I, p. 490).

(21) Cfr. T. GORUPPI, *Il «Mémorial de Sainte-Hélène»: dal mito rivoluzionario alla realtà borghese*, in: AA.VV., *Dalla Rivoluzione alla Restaurazione. Ideologia, eloquenza, coscienza di sé*, Napoli, E.S.I., 1991.

(22) *Mémorial de Sainte-Hélène*, ed. cit., t. I, p. 158.

razioni, quelle dei Julien Sorel e dei Fabrizio del Dongo, cresciute nell'ipervalorizzazione della giovinezza, inaugurata nei fatti più che nelle parole²³ dal giovane generale Buonaparte e dal suo leggendario esercito con la campagna d'Italia, quando risvegliano dal torpore tutta l'energia vitale²⁴ dei milanesi – emblematico il I capitolo de *La Chartreuse*²⁵ – quei giovani che dovrebbero «vendicarlo», sono gli stessi descritti da Musset. Discendenti, come Hugo, Dumas, Nerval, da soldati della «Grande Armée», e allevate e cresciute all'ombra dell'Imperatore, come tra gli altri testimonia Vigny²⁶, le nuove generazioni ne hanno condiviso gli entusiasmi e i sogni di gloria: «Tous ces enfants étaient des gouttes d'un sang brûlant qui avait inondé la terre (...) Ils avaient rêvé pendant quinze ans des neiges de Moscou et du soleil des Pyramides (...) on leur avait dit que par chaque barrière de ces villes on allait à une capitale d'Europe»²⁷. Ma queste stesse generazioni si trovano esiliate dal presente storico, nel quale non si riconoscono più: «Ils avaient dans la tête tout un monde; ils regardaient la terre, le ciel, les rues et les chemins; tout cela était vide, et les cloches de leurs paroisses résonnaient seules dans le lointain.»²⁸ Infatti, fatta di «Fils de l'Empire et petit-fils de la révolution»²⁹, la nuova generazione è penalizzata proprio da questa eredità. Essa si trova spiazzata in un presente «truccato»³⁰, che smentisce platealmente le promesse del passato rendendo oscuro proprio quel futuro³¹ garantito loro invece dal Napoleone del *Mémorial*.

Creando un vuoto nella storia, l'attualità ha definitivamente sospeso, e quindi annullato, ogni soluzione di continuità tra passato e presente – «le siècle présent (...) qui sépare le passé de l'avenir»³² – e futuro: «Trois éléments partageaient donc la vie qui s'offrait alors aux jeunes gens: derrière eux un passé à jamais détruit, s'agitant encore sur ses ruines (...) devant eux l'aurore d'un immense horizon (...) entre ces deux mondes (...) je ne sais quoi de vague et de flottant, une mer houleuse et pleine de naufrages»³³. Svuotato persino sul piano delle istituzioni politiche e religiose – «Et quand on parlait du trône et de l'autel, ils répondaient. «Ce sont quatre ais de bois»³⁴ – il presente, privo di identità e autenticità, è ridotto a essere «moitié momie moitié

(23) Benché nel *Mémorial* Napoleone non parli di frequente dei giovani molte sue dichiarazioni sono improntate alla valorizzazione della giovinezza attraverso il principio della meritocrazia. Cfr. «J'ai excité toutes les émulations, récompensé tous les mérites» (*ibid.*, t. I, p. 570); cfr. «Partout où il devinait le talent, il s'en saisissait et le mettait à sa place, sans qu'aucunes considérations secondaires l'arrêtassent.» (*ibid.*, t. II, p. 261); cfr. «il était reconnu qu'auprès de vous, avec du zèle, de la bonne volonté, tôt ou tard on attirait votre attention; et vos regards arrêtés, la fortune était faite.» (*ibid.*, t. II, p. 75)

(24) Cfr. «Chaque jour votre peuple se rend d'avantage digne de la liberté. Il acquiert chaque jour de l'énergie. Il paraîtra sans doute un jour avec gloire sur la scène du monde.» (*ibid.*, t. I, p. 539).

(25) Cfr. «Bientôt surgirent des mœurs nouvelles et passionnées. Un peuple tout entier s'aperçut, le 15 mai 1796, que tout ce qu'il avait respecté jusque-là était souverainement ridicule et quelquefois odieux.» (STENDHAL, *La chartreuse de Parme*, Paris, Garnier Flammarion, 1964, p. 39).

(26) Cfr. «Les maîtres mêmes ne cessaient de nous lire les bulletins de la Grande Armée et nos cris de 'Vive l'Empereur!' interrompaient Tacite et Platon. Nos préceptes ressemblaient à des hérauts d'armes, nos salles d'études à des casernes, nos récréations à des manœuvres et nos examens à

des revues.» (*Servitude et grandeur militaire*, Paris, Livre de poche, 1965, p. 26).

(27) A. DE MUSSET, *La confession d'un enfant du siècle*, Paris, Gallimard (folio), 1982, p. 22; cfr. A. DE VIGNY, *Servitude et grandeur militaire*: «J'appartiens à cette génération née avec le siècle, qui nourrie des bulletins par l'Empereur, avait toujours devant les yeux une épée nue», *ed. cit.*, p. 21.

(28) *La confession d'un enfant du siècle*, *ed. cit.*, p. 22.

(29) *Ibid.*, p. 25.

(30) Cfr. «Nés d'une histoire truquée, d'une société ambigue, de l'impossibilité de choisir et de s'enrôler totalement, du besoin de formes plus complètes, romantisme et mal du siècle sont plus directement expliquables par le politique et le social que, par exemple, le classicisme.» (P. BARBÉRIS, *op. cit.*, p. 17).

(31) E Napoleone lo dice: «ce gouvernement (...) Il agit sur un peuple dont presque toutes les générations sont nées dans la Révolution et se trouvent imprégnées de principes qu'on voudrait faire disparaître» (*Mémorial de Sainte-Hélène*, *ed. cit.*, t. I, p. 478).

(32) *La confession d'un enfant du siècle*, *ed. cit.*, p. 25.

(33) *Ibid.*, pp. 24-25.

(34) *Ibid.*, p. 27.

foetus»³⁵. È sul mondo intero, e non solo sull'*ancien régime* che è caduta «la pierre de Sainte-Hélène»³⁶.

Che questo sia una conseguenza dell'effetto, sempre totalizzante, del mito lo si vede dalla descrizione fatta da Musset delle nuove generazioni: immobilizzati in maniera del tutto innaturale nel passato – il tempo appunto del mito – e rinchiusi nel suo spazio esclusivo – l'universo immaginario della memoria – gli «enfants du siècle» smentiscono clamorosamente la profezia de «l'enfant du siècle». Il salvatore non ha generato altro che eredi tristi, inquieti, in preda a «un sentiment de malaise inexprimable», totalmente bloccati dalla noia e dall'angoscia esistenziale – «(ils) se sentaient au fond de l'âme une misère insupportable»³⁷ – che in Francia viene subito classificato in termini di «mal du siècle».

L'identificazione tra la nuova generazione e la malattia di cui essa soffre è talmente evidente che non varrebbe nemmeno la pena di notarlo se non fosse per precisare che l'espressione «enfant du siècle» è all'epoca il cliché in cui si proietta una tematica in realtà europea (il Weltschmerz, la noia, la malinconia, lo spleen, o il più generico male di vivere) e che si traduce in Francia nel «mal du siècle». Unica nel contesto culturale europeo, proprio per la presenza del concetto di «siècle», una simile denominazione riflette da un lato l'eccezionalità delle due esperienze storiche vissute dai Francesi – la Rivoluzione e l'Impero – dall'altro ne mette in evidenza la conseguenza, forse, più rilevante, la relazione cioè di totale interdipendenza tra condizione individuale e storia³⁸, avvertita come totale e totalizzante. Di questa sono esemplari personaggi famosi come Julien Sorel, Fabrizio del Dongo, e lo stesso Musset: «Toute la maladie du siècle présent vient de deux causes; le peuple qui a passé par '93 et par 1814 porte au coeur deux blessures. Tout ce qui était n'est plus; tout ce qui sera n'est pas encore. Ne cherchez pas ailleurs le secret de nos maux»³⁹.

La drammatica realtà degli «enfants du siècle», fatta di inattività, demotivazione, assenza di una qualsiasi fede, in ambito pubblico e privato⁴⁰, di nostalgia per un passato glorioso del quale si sentono defraudati, insomma di angosciante assenza di una memoria individuale, ne fa l'esatto contrario della gioventù imperiale, interamente calata invece nell'azione, accesa dagli entusiasmi e forte di una fede incrollabile: «quelle époque avait été la nôtre!»⁴¹ ricorda infatti il Napoleone del *Mémorial* giustificando il rimpianto di un'epoca scomparsa.

Si deve alla responsabilizzazione di Napoleone la prevalenza iniziale nel II capitolo della *Confession* dei *topoi* capitali della leggenda nera. Sostanzialmente polarizzata sull'immagine emblematica de «l'ogre» – «Chaque année, la France faisait présent à cet homme de trois cent mille jeunes gens»⁴² – eternamente assetato di sangue e di vite umane, con le sue incessanti guerre egli ha seminato morte ovunque dando vita a un intero «peuple de mères désolées»⁴³. Eppure, nemmeno questa terribile immagine basta a smentire il fascino «onnipotente» del mito, secondo quanto aveva previsto lo stesso Napoleone. In effetti, che «l'imagination gouverne le monde»⁴⁴ è dimostrato

(35) *Ibid.*, p. 25.

(36) *Ibid.*, p. 26. Questa è la stessa opinione espressa da Napoleone: cfr. «Comment les souverains de l'Europe peuvent-ils laisser polluer en moi ce caractère sacré de la souveraineté! ne voient-ils pas qu'ils se tuent de leurs propres mains à Sainte-Hélène?» (*Mémorial de Sainte-Hélène*, ed. cit., t. I, p. 160).

(37) *La confession d'un enfant du siècle*, ed. cit., p. 27.

(38) Ha perfettamente ragione P. Barbéris quando afferma che «aucune littérature ne proclama avec plus de force son propre conditionnement par

l'Histoire 'J'appartiens à cette génération' (*op. cit.*, p. 18).

(39) *La confession d'un enfant du siècle*, ed. cit., p. 36.

(40) Cfr. «l'amour était traité comme la gloire et la religion; c'était une illusion ancienne.» (*ibid.*, p. 29).

(41) *Mémorial de Sainte-Hélène*, ed. cit., t. I, p. 380.

(42) *La confession d'un enfant du siècle*, ed. cit., p. 20.

(43) *Ibid.*, p. 20.

(44) *Mémorial de Sainte-Hélène*, ed. cit., t. I, p. 295.

dalla compresenza in questo stesso capitolo di entrambi i filoni, nero e dorato, della leggenda napoleonica. A correggere infatti l'immagine negativa data inizialmente dell'ex-Imperatore interviene a sorpresa nel testo un «pourtant» che ne cambia radicalmente la prospettiva. Inaspettatamente questo si apre alla leggenda dorata con la brusca ricomparsa dei suoi temi-chiave: l'unicità assolutizzante di Napoleone – «Un seul homme était en vie alors en Europe; le reste des êtres tâchait de se remplir les poumons de l'air qu'il avait respiré»⁴⁵ – la presenza di eroi gloriosi e invulnerabili⁴⁶, e soprattutto la straordinaria accelerazione della vita, del tempo, dell'individuo – ritorna il *topos* della *celeritas*⁴⁷ – assieme alla gioia trascinante di un'epoca vitalissima: «jamais il n'y eût tant de joie, tant de vie, tant de fanfares guerrières dans tous les coeurs; jamais il n'y eut de soleils si purs (...) On disait que Dieu les faisait pour cet homme, et on les appelait ses soleils d'Austerlitz»⁴⁸.

Non è certamente casuale che la compresenza dei due filoni della leggenda napoleonica, che naturalmente altro non sono che le due facce, negativa e positiva, delle medesime tematiche⁴⁹, si attui proprio sul tema-chiave della leggenda nera, «l'ogre», legato all'immagine del sangue, della guerra, del sacrificio umano. A ribaltarne la valenza negativa è il paragone tra due categorie di morte, quella propriamente fisica del periodo imperiale, tragica come ogni altra, ma «belle» ed esaltante perché eroica e sempre «jeune»⁵⁰ – «il n'y avait vraiment plus de vieillards, il n'y avait que des cadavres ou des demi-dieux»⁵¹, e quella invece dei tempi della Restaurazione spirituale e morale, che produce però conseguenze ben peggiori con la sua invasività nella vita che diventa «l'angoisse de la mort»⁵²: «le principe de mort descendit froidement et sans secousse de la tête aux entrailles.»⁵³ Paradossalmente a sancire la vittoria sulla morte è il I Impero e non il periodo post – napoleonico.

E altrettanto paradossalmente la demonizzazione della leggenda nera napoleonica si sposta sulla Restaurazione. Di questo rende conto in primo luogo la ricomparsa, ma totalmente svilta e rovesciata, di alcuni temi-chiave del filone dorato, e di cui diventa emblematica in questo contesto quello del salvatore. L'eccezionalità, o piuttosto l'unicità⁵⁴, caratterizzanti l'immagine originaria, vengono annullate dalla moltiplicazione banalizzante di questa figura: al «salvator» si sostituiscono i «salvatores mundi»⁵⁵. Ma soprattutto ne viene meno la funzione salvifica con l'inaugurazione di

(45) *La confession d'un enfant du siècle*, ed. cit., p. 21; nel *Mémorial de Sainte-Hélène* l'autore ritorna spesso su questa caratteristica: per esempio a proposito della campagna d'Italia «Le sentiment de ses talents et la confiance que l'armée d'Italie avait en lui, le désignaient comme seul capable de la tirer de la fâcheuse situation où elle se trouvait.» (ed. cit., t. I, p. 344).

(46) Cfr. «ils croyaient Murat invulnérable, et on avait vu passer l'empereur sur un pont où sifflaient tant de balles, qu'on ne savait s'il pouvait mourir.» (*La confession d'un enfant du siècle*, ed. cit., p. 21). L'invulnerabilità è uno dei punti forti del mito di Napoleone nel *Mémorial de Sainte-Hélène*, ripreso più volte non solo in questo testo ma in tutta la leggenda dorata: cfr. «Lui, Napoléon, avait impunément touché des pestiférés à Jaffa» (t. I, p. 409). Cfr. il quadro di A.-J. GROS, Gli appestati di Jaffa.

(47) Napoleone è stato spesso paragonato ad Alessandro Magno; cfr. J. TULARD, *Le mythe de Napoléon*, Paris, Colin, 1971. Lo stesso Napoleone insiste ripetutamente su questo aspetto. Per esempio a proposito del suo ritorno dall'Elba egli afferma che «La victoire (...) devait être dans ma célérité.» (*Mémorial de Sainte-Hélène*, ed. cit., t.

II, p. 87); e di lui Las Cases dice: «sa promptitude déjouait toutes les mesures; on n'avait pas le temps de couper les ponts ni même de mettre les troupes en mouvement.» (*ibid.*, t. II, pp. 87/88).

(48) *La confession d'un enfant du siècle*, ed. cit., pp. 20-21.

(49) Cfr. J. TULARD, *op. cit.*; cfr. ID., *L'anti-Napoléon*, Paris, Julliard, 1965.

(50) Cfr. «Elle ressemblait si bien à l'espérance, elle fauchait de si verts épis qu'elle en était devenue jeune» (*La confession d'un enfant du siècle*, ed. cit., p. 21).

(51) *Ibid.*, p. 21.

(52) *Ibid.*, p. 25.

(53) *Ibid.*, p. 33.

(54) Cfr. «l'exemple que j'ai fourni ne se renouvelle pas dans les siècles» (*Mémorial de Sainte-Hélène*, ed. cit., t. I, p. 245).

(55) Cfr. «César était mort, et (...) les portraits de Wellington et de Blucher restaient suspendus dans les antichambres des consulats et des ambassades, avec ces deux mots au bas: *Salvatoribus mundi*» (*La confession d'un enfant du siècle*, ed. cit., p. 22).

una nuova era – ripristinando l'*ancien régime*, questi presunti salvatori si sono fatti garanti del vecchio e non del nuovo⁵⁶ – e di un tempo migliore – la tristezza rimpiazza la gioia⁵⁷, le «*robes noirs*» le uniformi colorate e «*chamarrées d'or*»⁵⁸, l'avarizia dei questuanti la generosità degli eroi. E la vera identità di questi salvatori viene denunciata dall'abito che indossano – «*de la pourpre de César se firent un habit d'Arlequin*»⁵⁹, dal vuoto nel quale vivono – «*Napoléon avait tout ébranlé en passant sur le monde*»⁶⁰, e soprattutto dal ridicolo – «*Napoléon (...) détruisit et parodia les rois*»⁶¹.

Rispetto al contesto generale del mito ottocentesco di Napoleone questo cambiamento di obiettivo dà valore documentario alla *Confession*. Il testo viene pubblicato nel 1836, una data che, se sul piano della storia politico-militare risulta neutra, non lo è invece affatto sul piano dell'immaginario collettivo. Nello stesso anno con l'inaugurazione dell'Arco di trionfo, gesto altamente simbolico di riconciliazione della monarchia francese con Napoleone, Luigi Filippo d'Orléans mette pubblicamente fine alle ostilità che invece i Borboni, ossessionati da un altro rientro in Francia dell'Imperatore – il ricordo dei Cento giorni era sempre bruciante – non avevano mai sospeso⁶², neanche contro la sua memoria. In effetti, con la I e la II Restaurazione la leggenda nera ha conosciuto i suoi giorni di gloria e la Francia nostalgica era stata letteralmente sommersa da pamphlets⁶³ che deridevano, denunciandolo, un idolo dai piedi di argilla.

Al contrario nel '36, dopo cioè la morte di Napoleone nel '21, quella del duca di Reichstadt, suo figlio, nel '32, il mito esce dalla fase polemica più calda, e la monarchia di luglio, libera da ogni vincolo di repressione, lascia libero sfogo al culto dell'Imperatore. Anzi, arriva addirittura a utilizzarlo come antidoto per neutralizzare sul piano affettivo i problemi più immediati – di ordine politico, sociale ed economico – della Francia contemporanea. Sia pure ancora solo per qualche anno, fino cioè alla ricomparsa in Francia di Luigi Napoleone, il futuro Imperatore, esso è entrato in una fase di relativa stabilità, alla quale hanno contribuito in certa misura anche il consolidamento di quegli stessi nazionalismi che un tempo avevano egregiamente servito i sovrani d'Europa contro Napoleone, ma che ora, proprio in nome delle libertà proclamate dal figlio della Rivoluzione, si ritorcono come un boomerang contro le vecchie monarchie.

La cristallizzazione della leggenda dorata si rivela utile alla valutazione della componente autobiografica di cui si arricchisce il mito napoleonico nella *Confession*. Riconoscendo nel «*mal du siècle*» non una malattia individuale bensì generazionale, Musset adotta sostanzialmente uno dei *topoi* maggiormente accreditati nella mentalità romantica, l'attribuzione di un valore collettivo all'individualismo esasperato della parola autobiografica: «*Si j'étais seul malade, je n'en dirais rien; mais comme il y a beaucoup qui souffrent du même mal, j'écris pour ceux-là*»⁶⁴.

A questa medesima convinzione si doveva inizialmente l'adozione da parte di Musset della leggenda nera. Senza né arte né parte – «*je n'avais aucun état, aucune*

(56) Cfr. «*Les Bourbons (...) ont tenu à se retrouver les seigneurs féodaux, ils ont préféré n'être que les chefs odieux d'un parti odieux*» (*Mémorial de Sainte-Hélène*, ed. cit., t. I, p. 483).

(57) Cfr. «*les idées anglaises se joignant à la dévotion, la gaieté même avait disparu*» (*La confession d'un enfant du siècle*, ed. cit., p. 28).

(58) *Ibid.*, p. 20.

(59) *Ibid.*, p. 21.

(60) *Ibid.*, p. 25.

(61) *Ibid.*, p. 26.

(62) Tra i possibili esempi il più indicativo ri-

guarda l'atteggiamento del governo monarchico nei confronti degli ex-soldati dell'esercito napoleonico: tutti i membri, dai più alti gradi ai più bassi, vengono fortemente penalizzati sul piano economico: non vengono riconosciute le pensioni, nemmeno di invalidità, appena è possibile si confiscano beni e proprietà: sul piano sociale vengono cancellati i titoli e i gradi acquisiti sotto l'Impero.

(63) Cfr. T. GORUPPI, *Napoleone e la sua leggenda*, art. cit.

(64) *La confession d'un enfant du siècle*, ed. cit., p. 19.

occupation»⁶⁵ – confessa il narratore della *Confession* denunciando un'epoca senza identità e «senza forme»⁶⁶, questa gioventù che sognava una spada⁶⁷ ed è invece «ron-gé d'ennui»⁶⁸, che si inventa il «malheur» per non precipitare dal vuoto della storia al vuoto dei sentimenti – «il est doux de se croire malheureux, lorsqu'on n'est que vide et ennuyé»⁶⁹ – questi «enfants du siècle» sono il tragico prodotto delle promesse disattese dal salvatore. Eppure, proprio questo che sembra essere l'epicentro della critica a Napoleone, è in realtà il momento in cui il mito dal terreno politico viene portato su quello autobiografico per l'intervento dell'io che si racconta, la cui unica percezione possibile del mondo è quella soggettiva.

Questo passaggio sposta definitivamente l'oggetto della polemica. Nel denunciare la compiacenza incosciente con la quale grandissimi poeti, «des demi-dieux»⁷⁰, come Goethe e Byron, hanno dedicato la loro vita «à rassembler tous les éléments d'angoisse et de douleur épars dans l'univers»⁷¹, hanno dato vita a una «littérature infecte et cadavereuse»⁷², e ideato modelli pericolosissimi come Werther, invece di cantare la bellezza e la natura, Musset, in quanto scrittore lui stesso, fa al tempo stesso dell'autocritica – parla dell'effetto liberatorio e disintossicante della letteratura libertina⁷³ – e una richiesta esplicita di autocensura finalizzate ad arginare «le mal du siècle» che trasforma gli «esprits exaltés» in «esprits pliés» dal «dégout» e dal «désenchantement».

TIZIANA GORUPPI

(65) *Ibid.*, p. 48.

(66) Cfr. «Notre siècle n'a point de formes. Nous n'avons donné le cachet de notre temps ni à nos maisons, ni à nos jardins, ni à quoi que ce soit» (*ibid.*, p. 50).

(67) Cfr. «la jeunesse de France, quand elle s'enivre, lève son verre avec des mains qui ont soif d'une

épée» (*ibid.*, p. 103).

(68) *Ibid.*, p. 70.

(69) *Ibid.*, p. 33.

(70) *Ibid.*, p. 30.

(71) *Ibid.*, p. 29.

(72) *Ibid.*, p. 32.

(73) *Ibid.*, p. 70.